



Paolo Gentiloni

«È un attacco gravissimo ma quasi abituale alla libertà di stampa, dietro al quale si nasconde il solito vizio di spingere gli investimenti pubblicitari verso le sue televisioni».



Franco Sidi

«Berlusconi risparmi i suoi strali per gli avversari politici e lasci stare giornali e giornalisti, se non vuol passare per il Fanfani del 2000».

Giulietti (Art. 21): ancora un duro attacco alla stampa

«Il premier è tornato a sferrare un duro attacco contro gli editori e i giornalisti che danno spazio alla crisi e, come se non bastasse, ha invitato di nuovo gli industriali a non investire i soldi nei giornali a lui ostili». Lo dice Beppe Giulietti (Articolo 21)-

Consob, il Cdm respinge le dimissioni di Cardia

Il Cdm ieri ha respinto le dimissioni del Presidente della Consob, Lamberto Cardia, presentate a dopo la differente valutazione effettuata da Parlamento e Consob sulla direttiva «trasparenza» della Ue, recepita un anno fa dal nostro paese.

d'Italia non è mai nominata ma è chiaramente in cima ai suoi pensieri.

I RESPONSABILI

Infine il dito puntato contro i colpevoli, chi continua a diffondere informazioni sulla crisi e sulle sue conseguenze. Le organizzazioni internazionali, prima di tutto, che «un giorno sì e uno no dicono che il deficit è al 5 per cento e poi crisi di qua, crisi di là, fino al 2010, peggio, fino al 2011... Un disastro: dovremmo veramente chiudere la bocca a tutti questi signori che parlano perché magari dicono cose vere ma così facendo distruggono la fiducia dei cittadini dell'Europa e del mondo». E poi i giornali che «prendono tutte queste posizioni insieme alle opposizioni». Il premier li chiama «incentivi alla paura», cose «fuori dalla realtà».

Tappare la bocca ai giornali è più «semplice»: basta «togliere loro la pubblicità», un suggerimento che il premier va ripetendo in modo assillante da due settimane. La soluzione, quindi, è più o meno raccontare delle favole, dire che tutto si aggiusta con un po' di fiducia. Bisogna spiegarla così a chi non arriva alla fine del mese, a chi non riesce a pagare il mutuo, a chi sta facendo salti mortali per garantire un po' di vacanze ai figli, a chi è in cassa integrazione a zero ore e non vede soluzioni. Magari, a quegli operai che stanno camminando scalzi dalla Fiat di Cassino a Roma, più di cento chilo-

Mario Draghi

Il Governatore giovedì ha lanciato un nuovo allarme: Pil a -5%

metri per dire che ci sono anche loro e non sanno più come fare.

In serata il premier arriva a Pescara per l'inaugurazione dei Giochi del Mediterraneo. Scherza: «Arrivo io e smette di piovere, eppure una volta si diceva piove governo ladro». Ma quando mette piede allo stadio Adriatico tra gli applausi si fanno largo anche i fischi. Il servizio d'ordine non ce la fa a tappare la bocca a tutti. ♦

Sesso e politica Cesa, tirato in ballo, rifiuta la solidarietà del Cavaliere

Certe solidarietà son peggio di un'accusa. Meglio respingerle. Per non mescolare cose che non vanno mescolate. Così accade che il segretario dell'Udc Lorenzo Cesa respinge con durezza la solidarietà, un tantino pelosa, del Presidente del Consiglio al segretario dell'Udc in affari, secondo un'inchiesta de *Il Giornale*, con una maitresse che procura una compagnia femminile a onorevoli e deputati. E' una storia del 2000 chiusa con la condanna di R.F., la maitresse, per sfruttamento della prostituzione.

Il Giornale «Scopre» una storia di sesso e politica Il capo Udc: non c'entro

zione. Poi, tra un'altra, tra un onorevole e l'altro, ci sarebbero scappate anche corsie privilegiate per contratti e consulenze.

«Il caso non mi riguarda minimamente» è stata la replica del segretario dell'Udc. Ieri, tra i due, c'è stato un botta e risposta un po' triste. E anche squallido. «Basta con l'imbarbarimento della stampa» ha attaccato il premier paragonando il «suo» caso a quello del segretario: «Su Cesa non c'è nulla ma basta un titolo per criminalizzare una persona». Secca la replica di Cesa: «Non ho mai partecipato a festini, né ho frequentato minorenni o persone che fanno uso di droga. Rispetto tutti, ma non accetto solidarietà da nessuno, in particolare dal Presidente del Consiglio». Berlusconi offeso contrattacca: «Cesa torni in sé e risponda alle provocazioni con il mio stile e la mia serenità». Di sicuro, ammesso e non concesso che Cesa abbia fatto affari con una maitresse, non l'ha mai messa in lista per farla eleggere. E Cesa, all'epoca, era un semplice deputato, non il Presidente del Consiglio che deve rappresentare tutti gli italiani. ♦

Nervi tesi nel Pdl Il pensiero proibito «Se rifacessimo An?»

La prima riunione del parlamentino si è chiusa in 20 minuti. I «triumviri» ostentano sicurezza, ma gli ex di Alleanza Nazionale temono che riemerge l'ombra di Scajola

Il retroscena

SUSANNA TURCO

ROMA

Berlusconi vuol «tappare la bocca ai catastrofisti», dunque a 24 ore dal termine della direzione nazionale Pdl diventa improvvisamente chiaro il perché si sia detto che la riunione del parlamentino è durata oltre due ore - quando più di un partecipante riferisce «venti minuti» -, e soprattutto perché si sia aggiunto che non c'è stata «nessuna voce dissonante». E, in effetti, ufficialmente, tutto tace. Persino il finiano *Secolo d'Italia*, pur relegando la questione a pagina 6, offre una sobria relazione del discorso di Bondi, contenendosi soltanto di espungere il passaggio sulla «alleanza strategica con la Lega». Pare, complessivamente, una misura di prudenza rispetto alle parole di Bagnasco, ai ragionamenti più privati sul «futuro che ci aspetta», ai retroscena del *Financial times* su «manovre di riposizionamento» da parte di «alleati e ministri».

In realtà, per quanto rinviati, dissensi e perplessità esistono eccome, «e verranno presto al pettine» assicurano nel partito. Così come le tensioni tra i due ex partiti, che sono in realtà tanto forti da provocare in più di un aennino la tentazione: «E se rifacessimo An? Prima o poi potrebbe valerne la pena». Così come esiste una particolare disaffezione del Cavaliere verso il triumviro «contrattualista» La Russa (che assicura «perfetta sinto-

nia»). E pure la tentazione berlusconiana di mettere mano agli organismi dirigenti, a partire - si dice - dai «coordinatori regionali»: «Vorrebbe cambiarli tutti», confidano.

L'ipotesi di cambiare la squadra dei triumviri appare invece sospesa. «Hanno fatto passare la linea che Sicilia a parte, tutto è andato bene: e squadra che vince non si cambia», spiega un ex aennino. Eppure il nome di Scajola - evocato per giorni come possibile dominus unico - resta sullo sfondo, senza scomparire del tutto. «Devono solo provar-

Il partito non funziona Struttura «farraginosa» che provoca «paralisi» Il caso di Vicenza

ci», dice un finiano di ferro «e allora sì che ci divertiamo». Propositi bellissimi a parte, l'insofferenza più diffusa riguarda la struttura che si è dato il partito, il suo statuto, i suoi bilanci. Sul tema, giudizi unanimi: «paralisi», «immobilismo», «farraginosità». «Gli organismi non funzionano perché manca la rappresentatività, è tutto calato dall'alto», spiega un ex forzista che sogna di introdurre le primari e. I più si concentrano sui poteri incrociati di veto. Un esempio? Il caso di Vicenza. «Non riusciamo a nominare il coordinatore cittadino, un ex An, perché il vice coordinatore provinciale, ex An, non è d'accordo. E né il coordinatore provinciale, forzista, né quello regionale possono farci niente». ♦